

# Tunisia. Il mancato cambiamento del modello economico è la causa della crisi del paese

Pubblicato su Alternatives économiques 20/12/2020

Dalla caduta di Ben Ali nel 2011, le caratteristiche dell'economia tunisina non sono cambiate. Le loro conseguenze, disastrose sul piano sociale, contribuiscono al degrado dell'immagine dei partiti e all'ascesa del populismo.

Dieci anni dopo la rivoluzione popolare che ha abbattuto il regime di Ben Ali, le strade tunisine sono di nuovo in fiamme. Perché solo una parte di queste richieste di libertà e giustizia del 2011 sono state soddisfatte. Certo, oggi i cittadini possono votare per scegliere i loro leader e i media possono parlare, ma la corruzione c'è ancora, anche se chi ne beneficia non è proprio la stessa cosa.

Soprattutto, le caratteristiche fondamentali dell'economia del Paese non sono cambiate quasi in dieci anni. Di conseguenza, il tasso di disoccupazione ufficiale si attesta ora al 16% (contro il 13% nel 2010) e quello dei giovani al 36% (contro il 29%). Perché una tale stagnazione? Diverse pubblicazioni recenti, tra cui [una serie di articoli pubblicati dall'ISPI \(Institute for International Political Studies\) di Milano](#), ne analizzano le principali ragioni.

## La scommessa dei bassi salari

L'attuale modello economico tunisino è il risultato di scelte di lungo periodo compiute dagli anni '70 sotto il regime di Bourguiba (1957-1987) e in [particolare quello di Ben Ali \(1987-2011\)](#) che, in parte sotto l'impulso di donatori internazionali come l'International Il Fondo monetario (FMI), ha voluto fare della vicinanza geografica della Tunisia all'Europa e dei bassi salari della forza lavoro locale i principali vantaggi comparativi del Paese.

Alle aziende europee, prima nel settore tessile, poi ad altri settori (call center in particolare) sono stati concessi vantaggi fiscali e sul costo del lavoro per stabilirsi in zone franche situate sulla costa, vicino al mercato dell'Unione Europea.

[Come sottolineano due ricercatori del Middle East Centre della London School of Economics](#), questa strategia ha portato a un rapido aumento della percentuale di manufatti nelle esportazioni del paese. Ma ha anche avuto l'effetto di mantenere la sua economia in una dipendenza quasi totale dal mercato europeo, dai suoi investitori e dalle capacità di innovazione che detengono. Limitava la Tunisia all'assemblea o alle funzioni esecutive, [mentre allo stesso tempo, come molti dei suoi vicini arabi, il paese stava compiendo sforzi significativi per addestrare la sua popolazione.](#)

Questa dicotomia tra i lavori spesso non qualificati offerti nel settore delle esportazioni e l'aumento del numero di laureati rimane una delle principali fonti di frustrazione nella società tunisina, e in particolare nella sua gioventù.

Inoltre, il focus sullo sviluppo delle regioni costiere vicine al mercato europeo [ha solo allargato il divario storico con quelle dell'interno](#), prive di infrastrutture, dipendenti dall'esportazione di prodotti minerari come il fosfato, e contrabbando con paesi vicini come la Libia .

## Violenza e insicurezza

È ovviamente più facile, all'indomani di una rivoluzione come quella del 2011, organizzare le elezioni che modificare le strutture profonde dell'economia.

Nell'ottobre 2011, infatti, si sono tenute le prime elezioni per un'assemblea costituente. E relativamente inaspettatamente, il partito islamista Ennahda è uscito in testa con il 37% dei voti. Non abbastanza per governare da solo dato che ha dovuto formare una troika, ma abbastanza per sollevare grandi preoccupazioni in quelle frazioni della società più ostili a una significativa

influenza della religione negli affari pubblici, mentre il dibattito incombeva su un nuovo testo costituente.

Questo inasprimento delle divisioni politiche attorno a Ennahda, e più in generale al posto dell'Islam, ha [relegato sullo sfondo del dibattito politico la questione della riforma delle strutture economiche del Paese](#).

La tensione nel dibattito pubblico è stata tanto più forte quanto la situazione della sicurezza si è deteriorata. La violenza e persino gli omicidi di personaggi politici, come Chokri Belaïd nel 2013, sono stati commessi da gruppi salafiti radicali, gruppi per i quali Ennahda è stata accusata di mostrare compiacenza. Fattori geopolitici si sono innestati in questo contesto nazionale. L'ascesa dei movimenti jihadisti nel mondo arabo, grazie al conflitto siriano tra gli altri, ha trovato un'eco particolare in Tunisia poiché tra il 2012 e il 2014, [il paese è stato uno dei principali motivi di reclutamento di questi gruppi armati radicali. In proporzione alla sua popolazione](#). Diversi attacchi sono stati commessi nel Paese stesso dal 2015 e rivendicati dallo Stato islamico.

Il deterioramento del contesto di sicurezza ha avuto effetti economici immediati. Sul settore del turismo ovviamente, che rappresenta circa il 10% del PIL, ma anche più in generale sull'immagine del Paese agli occhi degli investitori stranieri, anche se il suo modello economico è fortemente dipendente dai loro contributi.

In una tale situazione, i successivi governi tunisini si sono rivolti a donatori internazionali, e in particolare al FMI che, nel 2013 e poi nel 2016, ha fornito sostegno finanziario [in cambio di misure destinate principalmente a ridurre il disavanzo pubblico](#) (congelamento dei salari nel servizio pubblico e riduzione della sua forza lavoro, riduzione dei sussidi su determinati prodotti, ecc.) e per attrarre investitori (privatizzazioni, deregolamentazione, ecc.). Allo stesso modo, la svalutazione della moneta nazionale, il dinaro, che mirava a rilanciare le esportazioni del Paese, ha causato soprattutto un aumento dei prezzi che ha aumentato la rabbia delle strade.

### **Governi screditati**

Anche se, in considerazione dello stato delle finanze pubbliche del Paese e più in generale della situazione macroeconomica nel suo complesso, il loro margine di manovra si è ridotto di fronte alle richieste di donatori come il FMI, i governi tunisini non hanno mostrato molto della volontà di resistere alle loro ingiunzioni, né soprattutto della capacità di opporsi a un contro-modello.

Alla fine delle elezioni dell'ottobre 2014, nove mesi dopo l'adozione della Costituzione, si trattava di [un'alleanza innaturale a priori](#) tra un partito eterogeneo di centrodestra, Nidaa Tounes, (38% dei voti al ballottaggio) ed Ennahda (28 %) che governava la Tunisia.

Sostenuto dall'establishment e dalle élite economiche del Paese, il primo partito è stato intriso del discorso a lungo promosso dalle istituzioni finanziarie internazionali, [pur mostrando preoccupazione per non alienare troppo il potente centro sindacale UGTT](#) (Union générale tunisienne work).

Quanto a Ennahda, come tanti partiti islamisti nel mondo arabo, ha dimostrato che al di là di considerazioni morali e slogan sulla giustizia sociale in grado di attrarre i più svantaggiati, non aveva sviluppato dalla sua creazione nel 1981 nessun progetto economico strutturato per il Paese, no modello alternativo a quelli che erano stati messi in atto dai regimi di Bourguiba e Ben Ali. [Il suo desiderio di assicurare la comunità imprenditoriale e di assicurarsi la sua posizione sulla scena politica ha confermato la conversione della formazione islamista al liberalismo](#).

La perpetuazione del modello economico tunisino, nonostante le richieste popolari del 2011, e i suoi disastrosi effetti sociali, ha contribuito al progressivo degrado dell'immagine dei principali partiti politici mentre il Paese ha una dozzina di governi in dieci anni! Nelle elezioni legislative di ottobre, Ennahda ha ottenuto il 19% dei voti, circa la metà del punteggio del 2011, su una scena politica frammentata. Dopo la morte nel luglio 2019 della sua figura tutelare, il Capo dello Stato Béji Caid Essebsi, [Nidaa Tounes è sprofondata in liti interne ed è quasi scomparsa dalla scena politica](#),

mentre dalla caduta di Ben Ali, la sinistra non è mai riuscita a fare un impatto duraturo sulle urne.

### **L'Europa ossessionata dai migranti**

Peggio ancora, il malessere economico e la disperazione sociale [hanno seriamente compromesso l'immagine della democrazia nell'opinione pubblica tunisina](#) , secondo vari sondaggi di opinione ea giudicare dal calo della partecipazione elettorale. Questo discredito alimenta la nostalgia per il regime defunto, illustrato dall'attuale ascesa del Partito Libero Destourien. Nutre un populismo incarnato in particolare dal magnate dei media, Nabil Karoui e dal suo partito Qalb Tounès, ora alleato di opportunità per Ennahda. Sviluppa una retorica antipartitica con obiettivi ambigui illustrata dall'attuale Presidente della Repubblica eletto nell'ottobre 2019, Kaïs Saïed, giurista indipendente e moralmente conservatore.

In questo contesto, la pandemia di Covid-19, che ha [ulteriormente inciso sulle prospettive economiche del Paese](#) , rischia di aumentare la sua dipendenza dalle istituzioni finanziarie internazionali. E l'Europa, su cui il modello tunisino aveva basato molte delle sue speranze mentre il mercato nordafricano resta molto compartimentato, non sembra in grado di offrirgli una vera via d'uscita. A breve termine, comunque. Certamente, i paesi della sponda settentrionale del Mediterraneo, scottati dalla dipendenza da fornitori lontani, [potrebbero decidere di accorciare le catene del valore e installare siti produttivi sulla sponda meridionale](#) . Ma se è così, ci vorrà del tempo.

Nel frattempo, mentre si trascina la negoziazione di un accordo di libero scambio globale e profondo (Aleca) con la Tunisia, i leader europei sembrano particolarmente preoccupati di esercitare pressioni sul paese per frenare il flusso di migranti subsahariani in transito sul suo territorio. Ma anche [quella dei giovani tunisini, che in numero crescente stanno anche decidendo di tentare la pericolosa traversata](#) .